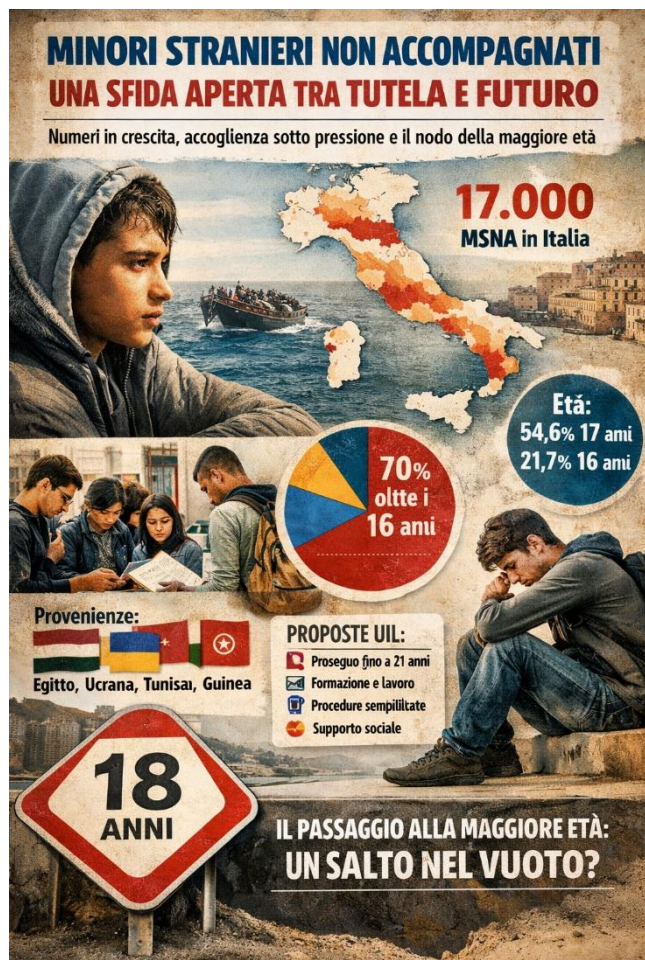


MSNA in Italia: tra protezione formale e percorsi di autonomia mancati

Numeri in crescita, accoglienza sotto pressione e il nodo della maggiore età



(di b.c.) Roma, febbraio 2026 - In Italia i minori stranieri non accompagnati (MSNA) rappresentano una delle questioni più delicate – e meno semplificabili – delle politiche migratorie. Non sono solo “numeri”, ma adolescenti arrivati soli, spesso dopo viaggi segnati da violenze, sfruttamento e lutti, che entrano in un sistema di accoglienza chiamato a proteggerli in una fase cruciale della loro vita.

Secondo i **dati ufficiali** delle amministrazioni centrali, MSNA presenti in Italia erano a fine 2025 intorno ai 17.000. Un numero che oscilla in base agli sbarchi e ai conflitti internazionali, ma che conferma una tendenza strutturale: i minori soli non sono un'emergenza temporanea, bensì una realtà stabile del nostro Paese, destinata a interpellare nel tempo le politiche sociali, educative e del lavoro.

Il **profilo anagrafico** dei MSNA è molto chiaro. La maggioranza è concentrata nelle fasce d'età più alte della minorità: oltre il 70 per cento ha più di 16 anni. In particolare, il 54,6 per cento ha 17 anni e il 21,7 per cento ne ha 16, mentre le fasce più giovani, tra i 7 e i 14 anni, rappresentano una quota

minoritaria anche se non irrilevante. Questa concentrazione tra i 16 e i 17 anni ha implicazioni profonde: significa che molti ragazzi entrano nel sistema di accoglienza quando l'infanzia è già alle spalle e il confine con l'età adulta è imminente, con bisogni immediati di orientamento, formazione e prospettive concrete di autonomia.

Anche le provenienze raccontano un fenomeno complesso e articolato. Da un lato il Mediterraneo, con una presenza significativa di minori provenienti dall'Egitto, dalla Tunisia e dall'Africa occidentale; dall'altro l'Europa orientale, segnata dalla guerra in Ucraina, che ha prodotto un numero rilevante di minori soli o separati dal nucleo familiare. Due canali diversi, ma intrecciati, che rendono ancora più evidente come il fenomeno dei MSNA non possa essere letto con una chiave unica.

La **distribuzione territoriale** riflette queste dinamiche. La Sicilia resta una delle principali porte d'ingresso, mentre regioni come Lombardia ed Emilia-Romagna si confermano aree di destinazione, grazie alla presenza di servizi più strutturati, reti di accoglienza consolidate e maggiori opportunità formative e lavorative. Tuttavia, questa concentrazione accentua anche le disuguaglianze territoriali e mette sotto pressione gli enti locali che si fanno carico di una quota significativa di minori.

Sul **piano normativo**, l'Italia dispone di strumenti avanzati. La legge 47 del 2017 ha rafforzato il principio del superiore interesse del minore, introducendo tutele specifiche, la figura del tutore e un sistema informativo nazionale per il monitoraggio delle presenze. Ma la distanza tra la norma e la realtà quotidiana resta ampia. Le condizioni di accoglienza sono spesso disomogenee: molto dipende dal territorio, dalla capacità delle strutture e dalla rapidità delle procedure. Scuola, sanità, supporto

psicologico e orientamento al lavoro non sono garantiti in modo uniforme, ed è proprio in queste discontinuità che il sistema mostra le sue crepe.

Il passaggio più critico resta quello della **maggiore età**. Al compimento dei 18 anni, per molti ragazzi la protezione si interrompe bruscamente. Il prosieguo amministrativo, che consentirebbe di accompagnare il giovane fino ai 21 anni, non è automatico e spesso arriva tardi o non arriva affatto. Il rischio è concreto: giovani che, pur avendo seguito percorsi di integrazione, si ritrovano improvvisamente senza una casa, senza un lavoro stabile e, in alcuni casi, con una posizione amministrativa incerta. È in questo momento che l'investimento fatto negli anni precedenti rischia di andare disperso, trasformando una possibile integrazione in marginalità sociale.

Per la UIL, il tema dei MSNA non può essere affrontato solo come una questione migratoria o di ordine pubblico. È prima di tutto una questione sociale, lavorativa e di diritti, che chiama in causa il futuro stesso del Paese. Da qui una serie di proposte concrete: a) rendere strutturale il prosieguo amministrativo, garantendo un passaggio automatico per i giovani che hanno intrapreso percorsi scolastici o formativi; b) rafforzare il collegamento tra accoglienza e lavoro attraverso formazione professionale mirata, apprendistato e tirocini tutelati, soprattutto nei settori dove esiste una reale domanda di manodopera; c) uniformare i livelli di accoglienza sul territorio, superando le forti disparità regionali e sostenendo gli enti locali più esposti; d) semplificare e accelerare le procedure documentali, perché senza una posizione amministrativa stabile non esiste vera integrazione né lavoro regolare; e) investire sui servizi sociali e sugli operatori, spesso sotto organico e sotto pressione, che rappresentano il primo presidio di tutela reale per questi ragazzi.

I minori stranieri non accompagnati mettono alla prova la capacità dello Stato di guardare oltre l'emergenza. Non si tratta solo di accogliere, ma di accompagnare alla vita adulta, trasformando una fragilità iniziale in una possibilità concreta di inclusione. Per la UIL il punto è chiaro: lasciare questi giovani soli al compimento dei 18 anni non è solo ingiusto, è anche miope. In un Paese che invecchia e perde popolazione attiva, investire in percorsi di integrazione veri significa rafforzare la coesione sociale e il lavoro regolare, contrastando sfruttamento e marginalità. La partita si gioca ora, prima che il passaggio all'età adulta diventi, per troppi, un salto nel vuoto.